

Lo storico dell'economia Valerio Castronovo si interroga sulle ragioni del declino in Europa. E spiega che il problema sta innanzitutto nell'incapacità di prendere atto che le conquiste non sono mai "per sempre".

Castronovo: così l'Europa rischia il declino

EUROPA 3

a cura di Marcello Pipoli

Quindi, soltanto una rivoluzione culturale può consentire di invertire la tendenza. A partire dalla consapevolezza che la competitività delle merci asiatiche si contrasta con la qualità

La data c'è già. Il sorpasso dell'economia asiatica nei confronti di quella europea avverrà fra il 2015 e il 2020. Difficile tentare di invertire la tendenza. L'Europa, ubriaca di benessere, non produce più niente di significativo e, soprattutto, sembra non essere consapevole fino in fondo del proprio declino. Ne è convinto il professor Valerio Castronovo, che nel suo ultimo libro *Un Passato che ritorna* (Editori Laterza), spiega senza mezzi termini che la partita, per noi europei, è già persa, con conseguenze molto pesanti per l'economia di Eurolandia.

"La Cina e l'India, fino all'età dell'imperialismo – la dominazione europea in Asia – rappresentavano il 70% della produzione manifatturiera di allora e la bilancia commerciale era decisamente a loro favore. Se si guarda ai ritmi di sviluppo della Cina e dell'India, non solo in termini di produzione industriale, ma soprattutto per quanto riguarda la formazione di talenti, mi sembra che il destino dell'Europa sia segnato e che il sorpasso in termini di Pil sia dietro l'angolo. Non dico nel 2010, ma fra il 2015 e il 2020 certamente sì", spiega lo storico in questa intervista a **east**.

Dunque, professore, l'Europa ha perso la spinta propulsiva. Con quali conseguenze?

Direi di sì. In Europa c'è un problema culturale: non essere consapevoli che una volta raggiunti certi traguardi non sono per sempre, ma occorre implementarli. E questo vuol dire rimettersi in gioco, darsi da fare, porsi nuovi obiettivi. Per gli europei la formazione è cruciale. Se diamo uno sguardo a come si stanno perfezionando all'estero i cinesi, gli indiani e i sud-coreani e se guardiamo anche ai dati delle pubblicazioni scientifiche sulle riviste internazionali, ci si renderà conto che, proporzionalmente, la Corea del Sud batte gli Stati Uniti, poi seguono gli indiani e altri Paesi asiatici. Gli europei non sono ai primi posti.

E in Italia la situazione com'è?

In Italia la scommessa sulla formazione e sulla ricerca l'abbiamo ormai persa, ma non vanno meglio quei Paesi dove per la formazione e per la ricerca ci sono stati più investimenti che in Italia. Infatti, se confrontiamo il tasso degli investimenti per la formazione in India con quelli in Gran Bretagna e in Germania, i valori sono più alti per il gigante asiatico. Nelle università indiane la selezione è durissima: solo uno su cento ce la fa.



Alla luce di quello che sta accadendo, quali sono i rischi per i Paesi europei?

Il nostro rischio è il ristagno, cioè una situazione in cui si continua a vivere su quello che si è accumulato, ma poi il declino arriva. Non dico che questo sia inevitabile, ma se le cose continuano così... L'Europa si è sempre ripresa sulla scia della locomotiva Usa. Subito dopo partiva anche quella tedesca e tutti i vagoni europei dietro la locomotiva tedesca. Non so se questa situazione si potrà ripetere all'infinito. Anche gli Usa hanno i loro problemi. Prima dovevano affrontare la concorrenza giapponese, ora quella cinese. Quanto alla UE si è visto, nelle ultime vicende che hanno interessato i Paesi della Ue, che se non si riesce a realizzare l'Europa politica non marcia neanche quella economica. Non vanno sottovalutate anche le questioni energetiche e quindi la mancanza di materie prime che legano i Paesi europei sempre di più alla dipendenza dalla Russia. In conclusione, se il declino avverrà, sarà responsabilità nostra. Il punto è di averne consapevolezza. A me sembra che non ci sia una percezione sociale e comune dei rischi a cui andiamo incontro. Questo è il maggior pericolo. La classe politica in qualche modo ce l'ha, ma non prende decisioni coerenti per dare una soluzione ai problemi.

Eppure dalla Cina non è che arrivino prodotti così in regola, come le ultime vicende legate alla produzione dei giochi della Mattel hanno dimostrato. E ancora prima i dentifrici della Colgate che contenevano sostanze tossiche, le minimoto con difetti tecnici. E l'elenco può continuare ancora.

È vero, non stanno alle regole, ma prima o poi dovranno rispettarle. I rapporti commerciali con gli altri Paesi sono nel loro stesso interesse, altrimenti il flusso delle esportazioni si bloccherà. E, comunque, mi preme sottolineare che, a differenza di quanto si pensa comunemente, sul lungo periodo è l'India che ha maggiori possibilità di emergere per una serie di ragioni. Innanzitutto perché si parla la lingua inglese, poi gli indiani sono abituati ad avere un Diritto e tribunali che funzionano in un certo modo. Il ceto medio è più educato alla maniera britannica – i giovani hanno studiato nelle università e nei *college* inglesi – e anche il Diritto risente dell'influenza della colonizzazione inglese. Infine, l'India gioca sui beni immateriali e sulla frontiera nuova dell'elet-



Contrasto-REA

Un ceto medio educato alla maniera britannica rende l'India competitiva sui mercati internazionali. E non solo giocando sui beni immateriali, elettronica, informatica e telematica, ma anche sull'industria tradizionale. Lo dimostrano i casi della casa automobilistica Tata o della Mittal (sopra, Aditya Mittal), leader mondiale nell'acciaio

tronica, della telematica e dell'informatica. Ma anche sull'industria tradizionale si difende bene: basti pensare alla casa automobilistica Tata, partner della Fiat, o alla Mittal, leader mondiale nell'acciaio.

Se, dunque, dall'Asia non sempre arrivano prodotti di qualità, l'Europa dovrebbe puntare proprio su questo per reagire e tentare di invertire il trend.

Il punto fondamentale è aumentare il valore aggiunto. Dai noi il turismo, per esempio, deve attrezzarsi verso la qualità, così come la produzione che sfrutti i marchi consolidati e nuovi. Anche se va detto, a onor del vero, che la produzione manifatturiera comune prima o poi sarà difficile renderla concorrenziale con quella dei cinesi e degli indiani. Inoltre, molti si dimenticano del Giappone, della Corea del Sud, di Singapore. Per i servizi finanziari ci sono



Contrasto, Reuters



Olycom

anche Hong Kong e Taiwan. Con la poderosa performance della Cina, ci siamo dimenticati dell'Asia e del Giappone. Il Paese del Sol Levante attraversa crisi periodiche, ma poi si riprende. Oggi nel settore dell'auto l'industria giapponese ha battuto tutti. Poi ci sono i sud-coreani. Un giorno il Sud si riunirà con il Nord, ricchissimo di materie prime che non ci sono nella Corea del Sud, ma che, invece, può vantare esperienza industriale.

Se questa è la realtà che ci aspetta, facendo un passo indietro, si può dire che la supremazia dell'Europa sull'Asia è stata una parentesi della storia, destinata a chiudersi.

Storicamente l'Europa non aveva nulla da vendere all'Asia. A parte il fatto che c'era un mercato limitato e, come avviene oggi, con un bassissimo potere di acquisto. Si calcola che in Cina ci siano 30-40 milioni di borghesi (a fronte di una popolazione di 1,3 miliardi circa, ndr.) e quindi possibili acquirenti. Un tempo dall'Asia si importava di tutto: le spezie, la porcellana e la seta. Le classi dominanti asiatiche non avevano bisogno di andarle a comprare in Europa perché le avevano in casa. Poi è arrivato il colonialismo, durato centocinquanta anni.

Anche per i cinesi non sono tutte rose e fiori. Il loro modo di lavorare, senza diritti sindacali, non può certo essere un modello per noi.

Certo, il loro grosso problema è legato agli standard di vita. La Cina rischia una implosione. Se va avanti con questi ritmi di sviluppo i prodotti dovrà pur venderli a qualche Paese. Può anche inondare l'Europa, ma deve costruirsi un mercato interno e questo vuol dire elevare gli standard di vita, quindi realizzare un sistema politico più duttile e flessibile nel quale si verifichi un miglioramento netto degli standard di vita della popolazione, attraverso la formazione di una borghesia. E se si fonda un ceto medio questo rivendicherà anche delle libertà politiche. Anche in India i problemi sono simili. Occorre sconfiggere la piaga dell'analfabetismo, anche se hanno un ceto medio colto che conosce l'inglese. In entrambi i casi si tratta di vedere come riusciranno a coniugare sviluppo economico con un minimo di libertà politiche in Cina e di equità sociale in India.

In conclusione, non c'è proprio nulla che gli europei possano fare per ribaltare la situazione?

Gli europei si sono cullati sugli allori. In altri termini, non ci abbiamo creduto. Adesso dovremmo realizzare una sorta di rivoluzione culturale della nostra mentalità e pensare che i traguardi raggiunti siano reversibili. Nella mentalità comune non c'è l'idea che si possa tornare indietro perché siamo abituati a pensare che il domani sia migliore dell'oggi. E invece dovremmo darci da fare e rimetterci in gioco. Questo è il punto. Come? Elevando sempre di più lo standard della nostra produzione e dei nostri servizi. Tuttavia c'è un altro problema: la popolazione europea invecchia e si fanno pochi figli, mentre in Asia le popolazioni sono più giovani e più istruite.



...Il futuro economico della Cina è affidato anche alla capacità che avrà di coniugare sviluppo economico e libertà politiche. Senza dimenticare il rispetto delle regole (sopra i giocattoli Mattel prodotti in Cina e non a norma)

